

Occhiello: Un testimone dell'annuncio missionario che ha pagato col sangue

Titolo: In difesa di ogni uomo

di Mario Valente, salesiano

Sommario: Padre JACQUES NTAMITALIZO, sacerdote salesiano, si trova coinvolto nella tragedia che contrapponeva Hutu e Tutzi in Rwanda e nelle nazioni vicine nel 1994; superando la voce del sangue, non si schiera in favore di una delle due fazioni, ma sceglie di stare dalla parte dell'uomo, perché tutta la sua vita era schierata dalla parte di Dio. È l'ispettore salesiano di allora che ci manda questa testimonianza.

Padre Jacques, 60 anni, un rwandese di origine hutu, ha salvato dalla morte numerosi tutsi, prima di venire assassinato in Burundi. Un dramma che ha insanguinato il Rwanda e le nazioni confinanti nel 1994. I salesiani con scuole, parrocchie e centri giovanili erano numerosi nella Repubblica Democratica del Congo, nel Rwanda e nel Burundi.

«Nel mio pellegrinare per incoraggiare i confratelli provati dalla guerra arrivammo nel quartiere di Rango, a Butare, la città universitaria del Rwanda, verso le 10 del mattino, davanti al piccolo cancello. Era ben chiuso, con catenaccio. D'un tratto, padre Jacques uscì sul cortiletto antistante la casa. Vedendoci, il suo volto passò dal serio, quasi cupo, al sorriso più luminoso. Nella sua evidente sorpresa s'intrecciavano incredulità e gioia. «Benvenuti!», mormorò aprendo con calma il cancello, mentre riservava ad ognuno di noi il suo poderoso e solenne abbraccio fraterno, di stile rwandese...

Era il 25 giugno 1994. Da due mesi e mezzo, il Rwanda era preda di diabolici massacri. Nelle ultime settimane la guerra stava scendendo ormai verso il sud del paese. Ferma da qualche giorno a Gitarama, si sentiva però che presto essa sarebbe giunta a Butare.

Grazie alla presenza ininterrotta di padre Jacques, restava là l'ultima nostra casa del Rwanda che non fosse ancora distrutta o abbandonata.

Aveva tanto da raccontare, e lì c'erano ora due fratelli pronti ad ascoltarlo... Quanti episodi drammatici si erano susseguiti in quelle dieci settimane! Eppure, tutto si era sempre risolto bene. «Grazie a Maria Ausiliatrice! Sì, certo», ripeteva Jacques a più riprese,

NON È FORSE UN MIRACOLO?

«Ascolta! Un giorno del mese d'aprile scorso - erano le prime settimane della caccia all'uomo - un gruppo di giovani, piuttosto adulti, ha invaso la casa. Devono perquisire, perché di sicuro io nascondo armi, dicono loro. Due ore dura la sarabanda. Io li seguo "tranquillo", poiché non c'è nulla, penso io, che possa farmi accusare da loro.

Ma, dopo altre minacce, se ne vanno. Finalmente solo! Comincio a respirare meglio... e a ringraziare Dio. D'un tratto però, mentre, dopo aver rinforzato la chiusura del cancello, ridiscendo verso la cappella, vedo sulla mia sinistra una porta che comincia ad aprirsi cautamente. Una porta davanti alla quale i visitatori, a più riprese, erano passati senza mai decidere di aprirla. Una porta, per altro, ben visibile sul cortiletto, e facilmente accessibile, tra la cucina e il refettorio».

Mentre Jacques ci parlava, seduti alla tavola da pranzo, io fissavo appunto quella porta e il piccolo locale a cui essa dava accesso: un gabinetto... Ma Jacques proseguiva già con il suo racconto:

«Qualcuno mi stava guardando attraverso la stretta apertura. Poi, assicuratosi che io fossi solo, un uomo esce, seguito da una donna, e un'altra ancora, e poi due bambini... Cinque persone rinchiusi in un bugigattolo di poco più di un metro quadrato... Per ore ed ore... Certamente in preda all'angoscia e forse alla disperazione, ogni volta che qualcuno si avvicinava alla porta. Gente che io conoscevo, ma che pensavo già lontana dalla mia casa. - Ma, cosa fate là? - quasi grido loro. - Non sapete che è morte sicura, per voi e per me, se vi trovano qui?! ... - Padre, qualcuno ci ha protetti. Forse per proteggere te... E quindi mi raccontano come il capo banda - la cui voce essi ben conoscevano, - si fosse effettivamente avvicinato alla porta, come se volesse aprirla. Era rimasto qualche istante in silenzio, mentre essi avevano trattenuto perfino il respiro. Quindi se n'era andato, avvertendo che tutto era in ordine... Non è forse un miracolo?! ». «Certamente, caro Jacques! », conclusi io.

«MALEDETTO CHI UCCIDE!»

Forse la paura di rimanere anch'io "intrappolato" sul posto, cominciava a lavorarmi nell'intimo. Fu così che lanciai, d'un tratto, la domanda: «Jacques! non trovi che sia l'ora di venirtene con noi? Fino a quando potrai rimanere qui, praticamente da solo? Non hai paura che un giorno o l'altro, per mano degli uni, prima, o degli altri, poi, finisca male anche per te? ».

«Paura?... Come non averla?! Eppure, "qualcosa" mi permette di non lasciarmi vincere da essa. Guarda queste giovani persone che abitano con me, chi di nascosto e chi apertamente... Me le hanno affidate già da un bel po'. Non ho saputo rifiutare, neanche per salvarmi... Se me ne vado, chi le proteggerà? Qualcosa o, piuttosto, "Qualcuno" mi fa sentire che, proteggendomi, m'impegna a proteggere gli altri! ». « Ma, Jacques, tu sai bene che è un rischio troppo grave, al quale tu non sei tenuto! ». «Non sono il solo a correrlo. Conosco tante persone, mamme soprattutto, che lo corrono ugualmente in questi orribili tempi, nascondendo i figli altrui nelle loro case, perché non vengano uccisi.

È Dio che ci dà la forza! ». «Tu mi dicevi che ti hanno già minacciato... ». «Oh, e come! Soprattutto un "tipo", che io conosco bene... Eppure l'avevo aiutato nel passato, con medicinali, e altro ancora... Chissà perché?! L'odio è veramente una forza terribile..., il vero peccato che ne genera tanti altri!... Ma non mi hanno impedito di continuare a parlare, e con chiarezza, anche. Nella messa, qualche domenica fa, ho gridato: Maledetto chi uccide! Maledetto come Caino!... Sono venuti a dirmi che avevo esagerato, che certe cose non si dicono così... ». « E tu?... ». «Io ho semplicemente risposto che è Parola di Dio... E che Dio è più grande degli uomini! ».

DALLA PARTE DELL'UOMO

Per me era ben chiaro che padre Jacques era ed è sempre stato dalla parte dell'uomo! Ma, se ciò gli è stato possibile sempre, anche in ore di tragico orrore, è perché Jacques era ed è, nello stesso tempo, sempre dalla parte di Dio!

I legami di sangue potevano forse portarlo naturalmente verso gli uni; ma la fede cristiana, ricevuta dalla più tenera infanzia, lo apriva, fin nelle profondità della sua coscienza, al rispetto della persona umana, di qualsiasi origine etnica essa fosse. Durante tutta la vita, nel suo lavoro di missionario e di educatore salesiano, egli l'aveva dimostrato all'evidenza. In padre Jacques, la condanna del Male, negli uni e negli altri, era aperta, decisa e convinta. La paura non gli chiudevà la bocca, né davanti ai fedeli riuniti in preghiera, né davanti ai miliziani, prima, o ai soldati "regolari", poi.

Quando era solo, non si lasciava vincere dalla paura. In compagnia, sceglieva o accettava la via della prudenza. Mentre nel pomeriggio, padre Leopold ed io, ci allontanavamo rapidamente sulla strada verso la frontiera del Burundi, interrotti qua e là nella nostra corsa, solo dai frequenti controlli dei miliziani, sentivo ancora l'impressione di forza dell'abbraccio di padre Jacques, di quell'uomo, cristiano convinto, salesiano entusiasta e prete zelante, di cui noi possiamo essere fieri.

LA «SUA ORA»

Circa un anno dopo, padre Jacques stava ripercorrendo lo stesso itinerario, in provenienza dallo Zaire, dove si era riposato per alcuni mesi a Kinshasa. Il suo viaggio si è interrotto a metà strada, a Bujumbura, nel Burundi, il 10 Luglio 1995. Era uscito verso sera ed era certamente incappato in una squadraccia che approfittava delle tenebre per tragiche vendette. Non ne sapemmo più nulla. Ogni mattina, presto, un camion passava a raccogliere gli uccisi della notte e li portava tutti in una discarica pubblica nella zona di Buterere alla periferia della città, dove una ruspa li ricopriva di terra. Dopo giorni di vane ricerche, uno degli addetti a questo macabro compito ci diceva di ricordare che uno dei cadaveri buttato nella discarica aveva una croce sul bavero della giacca.

[Oggi, 2010, tutta l'area della discarica è occupata dai salesiani che ci hanno costruito un centro professionale altamente qualificato e tra pochi giorni proprio sul terreno dove è stato interrato Padre Jacques inizierà la costruzione di un Santuario dedicato a Maria Ausiliatrice. Nota redazionale]

Qualcuno - solo perché in possesso di un'arma, - si è creduto autorizzato ad eliminare questo testimone e a stroncare la vita d'un uomo. Che Dio lo perdoni! Non credo che padre Jacques l'abbia maledetto: sono anzi moralmente sicuro ch'egli ha perdonato ai suoi assassini, anche se il marchio di Caino nessuno lo toglierà loro, finché non usciranno dalla tragica e folle spirale di un odio insensato e diabolico.

Padre Jacques ritornava verso il suo Rwanda, che tanto amava. È più che probabile ch'egli sapesse di andare così incontro alla "sua Ora". Ma, si sentiva preparato. Da una sua lettera credo utile stralciare una frase, sottolineata di sua mano, che mi sembra echeggiare pensieri da lui espressi in altri momenti della sua vita, e che ora fanno un po' di luce sul mistero della sua morte: «Nella Risurrezione di Cristo, c'è la radice di una "Speranza attiva e creatrice: il Risuscitato invita i discepoli scoraggiati a comprendere che la croce, il fallimento, la morte non hanno più l'ultima parola. L'ultima parola appartiene a Dio».

La vita e la morte di Jacques Ntamitalizo diventano certamente, in questa luce, seme di guarigione e di liberazione per l'Africa d'oggi, e ne fanno per tutti un Testimone della Risurrezione nei nostri giorni.